

santo diritto, il loro diritto che è anche un principale dovere per ogni cittadino italiano! (*Vive approvazioni. — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cappa:

« La Camera riconosce nell'accentramento dello Stato, nell'attuale organizzazione comunale e provinciale una delle cause del profondo disagio morale ed economico della vita italiana ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Cappa ha facoltà di svolgerlo.

CAPPA. Onorevoli colleghi, comprendo che non ho soverchia fortuna poichè prendo a parlare, quando già l'argomento di cui debbo trattare è stato non solo toccato, ma completamente mietuto da altri oratori, e da oratori autorevoli. Ultimo tra essi, per tempo, ma non per autorità, anzi uno dei migliori che abbia udito qui dentro, è stato l'onorevole Ruini, che con una cortesia un po' ironica mi provocava ad insistere nel mio ordine del giorno, e mi invitava a svolgerlo giacchè — ha detto — noi, povera gente repubblicana, non potendo fare la repubblica nello Stato, dobbiamo almeno cercare la consolazione suprema di farla nella regione.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non l'ho mica detto io!

CAPPA. No, è stato il collega Ruini.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Perchè io non mi permetto da questo banco di fare dell'ironia. L'ironia si può fare dal banco di deputato, non da questo.

CAPPA. Ella non c'era, e ha perduto l'occasione di sentire un ottimo discorso.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Mi dispiace molto; però ne ho sentita una parte.

CAPPA. La provocazione cortese ed ironica del collega Ruini mi induce a non rinunciare a quello che è il diritto alla parola: ma assicuro la Camera che sarò brevissimo perchè non ho nessuna speranza di poter portare ad altri che non sia della mia parte vittoriosi elementi di convinzione. Non faccio che un'affermazione personale di principio, non difendo che una idealità, che in Montecitorio non è eccessivamente fortunata, e non mi illudo con la mia auto-

rità personale di aggiungerle pregio e solo chiedo la cortesia elementare che si usa a tutti gli uomini di fede, che cercano di difendere la propria fede.

E poi questa discussione del bilancio del Ministero dell'interno, per me ha perso anche un altro valore, poichè, quando io mi inscrivevo per discutere, e quando prima, pensai alla trattazione, era presidente del Consiglio altra persona, verso cui andavano minori le mie simpatie politiche. Comunque, allorchè io ho pensato alla necessità di parlare nella Camera italiana ancora una volta della regione, ho sentito dentro di me che avrei dovuto urtare contro la diffidenza di un grave dubbio, politico. Ammetto che dire della regione significa un po', per coloro che giudicano superficialmente, correre il rischio di avvicinarsi al regionalismo; — non si pensa al fatto, ma alla deformazione del fatto, non si pensa alla realtà, che vince del resto tutte le nostre finzioni politiche e sentimentali, benchè spero di soffocare la realtà dietro la proibizione del nostro sentimento ed i pudori delle nostre discussioni. Ora io sento il bisogno di affermare subito, poichè sono un assertore umile delle idealità repubblicane, che io crederei di mancare a me stesso se facessi, anche indirettamente, anche subdolamente, anche ambiguamente, come talvolta si usa, appello al regionalismo.

Nessuno è più di noi, nessuno è più di me, se è permesso, nemico degli egoismi locali; e se vi è qualche cosa che avvelena la vita italiana talvolta, e che addolora perciò il nostro spirito, è che questi egoismi locali anzi siano accarezzati, mentre si mostra di combatterli e si finge di detestarli nelle ore delle dichiarazioni ufficialissime. Non è vero forse che nella vita pratica si sa di poter far calcolo sopra di essi e si cerca di governare sopra di essi? Ma all'infuori del regionalismo, e all'infuori di quello che possono essere gli egoismi locali, rimane una grande questione.

Onorevole presidente del Consiglio, io non ho avuto la fortuna di ascoltare il suo discorso (questa volta sono stato io il disgraziato); ma l'ho letto, ed ho dovuto con qualche rammarico, perchè sono eterodosso, ammirarlo per la coraggiosa onestà di alcune affermazioni.

Nel suo discorso però ella comincia ad avere un difetto; se mi permette, un difetto stilistico ereditato da precedenti Governi, il difetto dell'arguzia che è un po' il difetto di tutte le nostre discussioni par-